

Linee Guida MGS IC

**Linee Guida per la Formazione Animatori
del Movimento Giovanile Salesiano
dell'Italia Centrale**

Documento elaborato da un'equipe di giovani, FMA e SDB del MGS IC in un percorso di Ricerca-Azione-Formazione (2018-2021) e sperimentato sul campo (2021-2023)

Revisionato e consegnato alle case dalla Segreteria MGS IC

Indice

Fascicolo Primo: Linee Guida

Introduzione

Le ragioni e lo sviluppo delle Linee Guida

1. Un modello educativo e formativo salesiano
2. Una visione integrale dell'animatore
 - 2.1. L'animatore salesiano nel MGS Italia Centrale
 - 2.2. Il profilo dell'animatore di stile salesiano
 - 2.3. Un quadro di competenze per l'animatore salesiano
3. Il processo e le fasi della progettazione formativa
 - 3.1. L'analisi dei bisogni e della domanda di formazione
 - 3.2. Gli obiettivi in termini di competenze
 - 3.3. Le scelte metodologiche in stile salesiano
 - 3.4. La programmazione dei contenuti e delle attività
 - 3.5. L'attuazione dei percorsi formativi
 - 3.6. La valutazione
4. La formazione dei formatori
5. I percorsi di formazione degli animatori
 - 5.1. I percorsi a livello territoriale
 - 5.2. Le iniziative a livello zonale
 - 5.3. Le iniziative a livello locale

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Il presente documento *Linee Guida per la formazione degli animatori del MGS IC* è indirizzato a coloro che si occupano di formazione animatori. Le Linee Guida, che sono da intendersi come un documento in progress, offrono un orizzonte metodologico progettuale secondo la prospettiva carismatica del sistema preventivo. Non prescrivono un percorso formativo strutturato, ma forniscono indicazioni, criteri e metodi, e suggeriscono strumenti coerenti con i valori e le strategie del Movimento Giovanile Salesiano dell'Italia Centrale (MGS IC), che potranno essere utili per progettare e ri-progettare percorsi formativi ed elaborare strumenti di formazione salesiana degli animatori a livello territoriale, zonale e locale adeguati ai differenti contesti.

Lo scopo del lavoro è consistito nell'avviare un processo partecipativo finalizzato, in un primo momento, all'elaborazione delle Linee guida per la formazione degli animatori del MGS IC (Linee guida) e, in un secondo momento, a riformulare gli Itinerari di formazione degli animatori nei campi del MGS IC.

La riflessione si è incentrata sui seguenti aspetti:

- » la **figura dell'animatore salesiano** che si intende formare e la sua relazione con altre figure educative
- » il **profilo in uscita**, cioè un quadro di competenze dell'animatore salesiano che possa essere riferimento per l'individuazione dei risultati di apprendimento da promuovere attraverso vari percorsi formativi
- » le **metodologie** e le **strategie di formazione** in linea con il criterio salesiano
- » i **percorsi**, i **contenuti**, gli **strumenti** e le **attività** per la formazione degli animatori del MGS IC.

Si ritiene significativo precisare che il processo ha consentito di rileggere in modo critico le prassi in atto, di confrontarsi sulle scelte e di formulare criteri condivisi per progettare percorsi di formazione a vari livelli, dando per assunti e senza mettere in discussione gli Itinerari

di educazione alla fede per i gruppi apostolici.¹

Infine, negli Allegati il documento offre alcuni strumenti e indicazioni operative per promuovere adeguate conoscenze e competenze nei formatori, cioè in coloro che si occupano di progettare e realizzare percorsi di formazione degli animatori a vari livelli.² Alcuni di questi sono stati utilizzati durante il percorso di elaborazione delle Linee Guida accompagnato dalla competenza della prof.ssa Enrica Ottone e della dott.ssa Giulia Pennesi, della Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

¹ Gli Itinerari di educazione alla fede per i gruppi apostolici sono frutto della riflessione tra FMA IRO e SDB ICC, nata con un percorso avviato nel 2012 e reso definitivo per le realtà del MGS IC dall'ottobre 2015.

² Gli Allegati al presente documento sono disponibili sul sito www.spaziomgs.com

Le ragioni e lo sviluppo delle Linee Guida

Il documento *Linee Guida* è il frutto di un lavoro condiviso a cerchi allargati nel territorio MGS dell'Italia Centrale. Le ragioni del lavoro che hanno portato alla stesura del documento, risalgono ad una riflessione maturata all'interno della Consulta del Movimento Giovanile Salesiano IC nel maggio del 2016.

La Consulta del MGS, secondo la Carta MGS, è un organo che ha il compito di programmare e verificare la formazione degli animatori del MGS IC. In questa sede è emersa la necessità di un lavoro di riflessione che ha portato a revisionare la proposta formativa dei campi del nostro territorio, i quali, pur mantenendo la loro validità sia nell'impostazione generale che nelle proposte educative, avevano bisogno di un adattamento alle istanze formative attuali. Inoltre, la constatazione che esistono notevoli differenze nelle opportunità di formazione degli animatori a livello locale, ha fatto maturare il desiderio di fornire un supporto e un accompagnamento alle realtà locali nella progettazione degli itinerari di formazione degli animatori. Molto variegata, infatti, si presenta la situazione dei gruppi animatori, nella scansione delle tappe di passaggio (aiuto-animatori, animatori, animatori responsabili), come nei contenuti e nelle esperienze formative che vengono proposte nelle singole case.



Dopo l'incontro di Consulta sopra citato, è stata costituita una commissione di FMA, SDB e GIOVANI della Segreteria MGS che, con ritmi altalenanti, ha cominciato a studiare i documenti che nel tempo avevano dato indicazioni sulla formazione animatori in ambito salesiano. Nel mese di maggio 2018, di nuovo in sede di Consulta MGS IC, ci si è resi conto che il processo andava incentivato con l'aiuto di un esperto. È stato quindi chiesto di guidare il processo a suor Enrica Ottone che, oltre ad essere docente universitaria di pedagogia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, ha esperienza sul campo di accompagnamento di giovani animatori. Insieme a lei, ha collaborato anche Giulia Pennesi, docente del Laboratorio di Animazione Educativa presso la stessa istituzione. È così iniziato un percorso che ha visto coinvolti, in tempi diversi, gruppi

differenti di persone, tutte unite dallo stesso desiderio di contribuire alla revisione dei percorsi di formazione dei giovani animatori salesiani.

Come accennato, l'esperienza, iniziata con l'intento di revisionare gli itinerari di formazione degli animatori a livello territoriale, si è strutturata in un lavoro più ampio di Ricerca-Azione-Formazione, animato da suor Enrica, con lo scopo di arrivare ad una mappatura dei percorsi e dei processi in atto a vari livelli, individuare le risorse e i condizionamenti, definire un quadro di competenze di riferimento e predisporre strumenti e indicazioni concrete per la progettazione di percorsi di formazione dei giovani animatori. Le competenze sviluppate, il percorso stesso, le indicazioni e gli strumenti ideati e sperimentati dal gruppo di lavoro sono contenuti in questo documento, e, opportunamente riadattati, potranno essere utilizzati a livello zonale e locale per abilitare i formatori degli animatori a riflettere sui passi da fare per progettare percorsi efficaci di formazione centrati sullo sviluppo di competenze.

Uno dei primi strumenti elaborati per conoscere la situazione a livello locale, è stato un questionario inviato a tutti i responsabili FMA, SDB e laici che si occupano della formazione degli animatori. Poi la riflessione è continuata coinvolgendo la Consulta, le Assemblee e i Comitati di zona.

Questo percorso ci ha reso consapevoli della necessità di avviare processi che favoriscano un cambio di mentalità, per promuovere percorsi formativi che non siano centrati tanto sulla trasmissione di contenuti, quanto sulla promozione di effettive competenze, a partire dai bisogni formativi dei ragazzi concreti che abitano i nostri ambienti.

Un gruppo "ristretto" ha avuto il compito di coordinare il processo di Ricerca-Azione-Formazione elaborando il progetto, l'iter di lavoro e gli strumenti. Il processo di riflessione e di raccolta delle idee e dei materiali per la redazione delle *Linee guida* e, in seguito, per la revisione degli itinerari dei campi ispettoriali, si è svolto in un "gruppo allargato" di cui hanno fatto parte alcuni giovani della Consulta MGS. Dopo un lungo periodo di sperimentazione e riflessione, il processo si è concluso nel mese di maggio 2023.

1

Un modello educativo e formativo salesiano

Il modello educativo e formativo salesiano è comunemente riconosciuto come preventivo e si manifesta con modalità peculiari quali l'animazione, la presenza/assistenza, lo spirito di famiglia. Per comprenderlo in profondità è necessaria una riflessione sul "criterio preventivo" che va inteso in modo corretto nel contesto attuale.

«Nella sua finalità, tale criterio è orientato alla formazione di giovani "buoni cristiani ed onesti cittadini" nell'oggi della loro storia personale, professionale e nei diversi contesti socioculturali. A livello metodologico, esso si colloca nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano che trova nella preventività la sua strategia peculiare. San Giovanni Bosco, pur inserendosi in questa prospettiva, ha una sua visione della preventività. Per lui, infatti, il prevenire non si pone come momento previo al vero e proprio atto educativo in quanto, già l'azione di contrasto al disagio (prevenzione negativa) è considerata azione educativa perché pervasa di intenzionalità pedagogica e di contenuti promozionali. Nel suo agire educativo, dunque, don Bosco non separa il momento in cui previene il male da quello in cui promuove il bene, essi sono un unico "agito" in cui, in prospettiva cristiana, è sempre il bene a prevalere. Tale bene si identifica con la carità educativa e si appoggia sulle parole di san Paolo: "La carità è paziente, è benigna la carità, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Corinzi 13). Ricco della forza che proviene dalla grazia divina, tale amore è in grado di contrastare e sanare le esperienze negative e di promuovere quelle positive. "Vinci il male con il bene" (Romani 12,21) è l'espressione paolina che descrive con più efficacia gli effetti dell'azione educativa salesiana. L'atto educativo e formativo è quindi sempre finalizzato a promuovere il bene e ad espanderlo, dentro la persona e attorno ad essa, agendo contemporaneamente sui soggetti e sui loro contesti di vita».³

La prospettiva che orienta la progettazione e l'azione educativa e

3 CHINELLO Maria Antonia – OTTONE Enrica – RUFFINATTO Piera (a cura di), *Formatori in stile salesiano. Linee Guida e schede formative per gli Operatori del CIOFS-FP*, Milano, Franco Angeli 2019, 44-45.

formativa è quindi essenzialmente promozionale (e per questo motivo anche preventiva).

Nel contesto della formazione degli animatori, questa prospettiva consiste nel fare sempre leva sulle risorse e sul bene nelle diverse fasi della progettazione, dell'attuazione e della valutazione. I formatori cioè

- » nell'analizzare i bisogni educativi e formativi,
- » nell'individuare le strategie di soluzione dei problemi,
- » nell'identificare gli obiettivi in termini di competenze,
- » nell'organizzare i percorsi e le esperienze

mettono sempre al centro la persona in crescita, considerata dentro una comunità aperta al territorio e inserita in esso, nella quale si educa e ci si educa a vicenda.⁴

Il criterio preventivo deve poi incarnarsi nel sistema, cioè nell'opera e nel servizio, deve essere mediato dalle persone e dalle relazioni che si instaurano al suo interno, dalle proposte formative, dalle strutture e dal modo con cui si gestiscono.

Figura 1: Il criterio preventivo

«Il termine "preventivo", che [don Bosco] usa, va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del santo.

Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero.

Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza;

l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori;

l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere». (Iuvenum patris di Giovanni Paolo II al n. 8)

⁴ Cf ivi 52-53.

La riflessione di San Giovanni Paolo II mette in evidenza la peculiarità dell'atto educativo preventivo, che è sempre finalizzato a promuovere il bene e ad espanderlo, dentro la persona e attorno ad essa, agendo contemporaneamente sui soggetti e sui loro contesti di vita. Questa prospettiva promozionale che fa leva sulle risorse e sul bene è il criterio educativo e formativo preventivo che orienta tutta la progettazione educativa nelle sue diverse fasi:

l'analisi dei bisogni educativi e formativi,

le strategie di soluzione dei problemi,

l'identificazione degli obiettivi in termini operativi,

l'organizzazione articolata dei percorsi formativi, secondo una logica che mette al centro la persona dentro una comunità aperta al territorio ed inserita in esso, nella quale – in reciprocità si educa e ci si educa a vicenda.⁵

⁵ Cf *ivi* 52.

2

Una visione integrale dell'animatore

Dall'esperienza delle realtà salesiane del MGS Italia Centrale e della tradizione salesiana, che per anni ha fatto riferimento al documento ancora attuale del Dicastero per la Pastorale Giovanile SDB e del Centro Internazionale di PG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*,⁶ scegliamo di considerare “**animatore**” una **persona che**, nei diversi ambienti educativi, **si spende principalmente a servizio dei giovani**. In questo senso, non c'è dicotomia tra la figura dell'animatore qui proposta con quanto delineato dagli *Itinerari di educazione alla fede*, poiché nel presente documento si intende tracciare le linee di formazione dell'animatore, il quale, ponendosi al servizio dei giovani - anche nei gruppi apostolici -, lavora affinché ciascun ragazzo possa trovare il proprio posto nella Chiesa e nel mondo.

2.1. L'animatore salesiano nel MGS Italia Centrale

L'animatore salesiano è ed è chiamato ad essere a pieno titolo un **educatore**, che si occupa della crescita integrale del ragazzo e che assume il carisma salesiano e il sistema preventivo come stile di vita. Aiuta i giovani a vivere come buoni cristiani e onesti cittadini ed è disposto a vivere in un'unità inscindibile la propria originale esperienza di uomo, di cristiano e di salesiano.

Tutto questo rappresenta il suo modo di concepire la vita, come possibilità continua di crescita: il suo modo di amare i giovani, aprendo loro orizzonti e speranze; il suo modo di manifestare l'amore di Dio, che chiama tutti alla pienezza della sua comunione secondo il cammino della persona umana considerata nella sua integralità. L'animatore «crede nelle risorse naturali e soprannaturali», «coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo» (C 17 SDB). Intuisce che il suo stile di educare ha un'originalità; si sente animatore riguardo alla vita nel suo insieme (personale, sociale, culturale, religiosa) e nell'ottica di un'ecologia integrale.

⁶ Cf DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB – CENTRO INTERNAZIONALE DI PG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987.

2.2. Il profilo dell'animatore di stile salesiano

Le caratteristiche dell'azione educativa dell'animatore si collocano all'interno di un sistema composto da cinque elementi interagenti tra loro:

- » il suo ruolo dentro una comunità educativa con caratteristiche proprie;
- » lo spirito salesiano che egli incarna;
- » l'originale progetto educativo pastorale al cui servizio egli si pone;
- » l'identità che egli va maturando nel suo cammino di formazione;
- » i luoghi in cui presta il suo servizio.

Il profilo dell'animatore è dato anche dalla condivisione dello spirito salesiano, cioè di quei tratti caratteristici dell'esperienza evangelica collaudata da Don Bosco e da Madre Mazzarello, quale peculiare stile di vita e quale criterio di giudizio e metodologia di azione.

Si esplicitano due tratti di immediata attinenza al profilo dell'animatore.

- ▶ *È uno che sta per missione tra i giovani.* Quindi, si dona ai giovani e crede che valga la pena spendere la vita per educarli. Più che il suo impiego, i giovani sono la sua passione.

Vive e testimonia l'unità tra fede, vita e missione. La carità pastorale, tradotta in prassi pedagogica su misura del ragazzo, è la sua via di santificazione. L'animatore salesiano, infatti, crede che per **farsi santo** come Don Bosco e Madre Mazzarello debba intraprendere la strada dell'operare, facendo bene ciò che giova alla salvezza dei giovani: è consapevole che il Regno di Dio sulla terra è affidato alle mani dell'uomo, per cui è suo **compito** fare il possibile per realizzare qui e ora un mondo più giusto. Sa scorgere la presenza di Dio nel quotidiano e questa certezza lo aiuta a fare della propria vita il luogo in cui incontrare il Signore. La **gioia** è segno visibile della sua fede in Dio e della sua fiducia nell'uomo.

Alcuni giovani, al termine del campo Bivio 2019, in una personale sintesi sull'identikit dell'animatore salesiano, si sono espressi così:

«L'animatore salesiano è colui che, come dice la parola stessa, dà l'anima per l'anima. Svolge un compito imprescindibile: sta con i

ragazzi. Se questi sono il futuro della società e della Chiesa, l'animatore salesiano è colui che li aiuta a crescere attraverso la testimonianza dell'incontro con Cristo stesso. Questo compito gli è affidato da Dio in primis e in secundis dal salesiano» (N.C., 19 anni).

«È colui che evangelizza e testimonia l'amore di Dio attraverso il Sistema Preventivo. Il suo modello è il Buon Pastore; si avvale di molti strumenti, primo la Parola, poi la formazione, la progettazione, la preghiera, il gioco sia come momento ludico che educativo. L'animatore è attento a tutto ciò che lo circonda, dagli adulti ai più piccoli, da un testo che ha letto, a tutto ciò che vede e sperimenta nella sua vita quotidiana e in rete. È in continuo ascolto attivo, comunica, aiuta, presta servizio, non ha paura di mettersi sia in gioco sia in discussione. È in un cammino continuo di ricerca, e segue la sua vocazione mentre porta i suoi animati a scoprire la loro. È umile, vive in comunione con gli altri, è consapevole di fare parte di un MGS e segue le sue indicazioni espresse anche nel PEPS⁷» (A.B., 19 anni).

«È colui che, basandosi sul carisma e sullo stile salesiano, segue l'esempio di Gesù Buon Pastore. L'animatore, infatti, con pazienza, umiltà, attenzione, e con uno sguardo rivolto al futuro, sta in mezzo ai giovani. Consapevole dei suoi limiti e delle sue possibilità, li accompagna nel loro cammino di crescita culturale e di fede, come membro di una comunità educativa» (F.G., 19 anni).

⁷ Il PEPS è il Progetto Educativo Pastorale Salesiano che ogni opera salesiana (SDB) elabora a livello locale, sul modello di quello Ispettoriale.

2.3. Un quadro di competenze per l'animatore salesiano

Il profilo presentato mette in luce una particolare configurazione dell'animatore adolescente e giovane che richiede un percorso formativo articolato.

Nello sviluppo della sua identità, l'animatore salesiano si forma attraverso l'**esperienza**, guidato da formatori esperti. In questo percorso acquisisce e affina competenze e non si accontenta degli obiettivi raggiunti, ma mira sempre a nuovi apprendimenti e a una **crescita continua**.

Persostenere l'animatore nel suo cammino di maturazione, è necessario elaborare proposte formative adeguate. Come MGS IC proponiamo un quadro di competenze per l'animatore salesiano, incentrato su tre dimensioni:

- » umana e cristiana;
- » relazionale e sociale;
- » educativa e metodologica.

Per ciascuna dimensione sono state individuate alcune competenze espresse in termini di risultati di apprendimento attesi.

Si tratta di un quadro articolato e dettagliato che va inteso come uno strumento di riferimento dinamico, non statico e non esaustivo, che può essere integrato da altri quadri di competenze (ad esempio quelle elencate negli *Itinerari di educazione alla fede per i gruppi apostolici*).

Figura n. 2: Un quadro di competenze per l'animatore salesiano

L'animatore salesiano

Dimensione umana e cristiana

- » È capace di riconoscere e sviluppare le proprie competenze
- » Sa portare avanti con costanza gli impegni presi
- » Manifesta spirito di servizio e di gratuità anche nelle situazioni in cui costa fatica
- » Sa fare scelte concrete in coerenza con i valori evangelici dentro e fuori l'ambiente educativo salesiano
- » Conosce la spiritualità giovanile salesiana
- » Partecipa alle proposte del MGS locale, zonale e territoriale
- » È disponibile a intraprendere un cammino di crescita nella fede
- » È costante nel pregare per i propri ragazzi
- » Si sente parte della Chiesa e del Movimento Giovanile Salesiano
- » Ha familiarità con la Parola di Dio
- » Si accosta con costanza ai sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione
- » Sa collocare le proprie scelte quotidiane in un orizzonte vocazionale più ampio

Dimensione relazionale e sociale

- » Sa riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli affetti
- » Sa creare relazioni interpersonali aperte e libere
- » Sa ascoltare gli altri e sa confrontarsi
- » Sa comunicare in modo efficace, rispettoso e mai volgare
- » Sa riconoscere, rispettare e valorizzare le persone, in particolare i più piccoli
- » Sa riconoscere e rispettare ruoli e regole dell'ambiente
- » Sa collaborare con gli altri animatori e con i formatori
- » Ha un atteggiamento propositivo all'interno del gruppo animatori
- » Sa mantenere la calma e la fermezza di fronte a comportamenti sfidanti di alcuni ragazzi più difficili
- » Si interessa ai temi di cittadinanza e attualità
- » È disponibile a impegnarsi per il bene comune (solidarietà, sostenibilità ambientale), secondo gli obiettivi della Laudato Si' e il magistero ecclesiale

Dimensione educativa e metodologica

- » È convinto che ciascun ragazzo sia educabile
- » Sa amare ciò che i ragazzi amano per portarli ad amare ciò che “possono/devono amare”
- » Sa incoraggiare e valorizzare il positivo in sé e negli altri
- » È attento a ogni ragazzo
- » Sa stare in mezzo ai ragazzi
- » Sa educare al rispetto delle regole
- » Sa prevenire piuttosto che reprimere
- » Sa promuovere comportamenti rispondenti ai valori cristiani
- » Sa progettare e programmare attività formative, ludiche, sportive e laboratoriali
- » Sa individuare obiettivi, contenuti, attività e strategie adatte all'età e ai bisogni dei ragazzi
- » Sa organizzare e gestire attività formative e interventi educativi
- » Sa gestire un gruppo
- » Sa organizzare e gestire attività ludiche, sportive e di laboratorio
- » Sa prevedere diverse possibili evoluzioni delle attività di cui è responsabile
- » Sa individuare criteri e strumenti per valutare un percorso formativo e un'attività e li sa applicare
- » Sa fare un uso consapevole e appropriato delle tecnologie digitali a livello personale e per l'animazione

3

Il processo e le fasi della progettazione formativa

Come si è visto, l'identità dell'animatore salesiano è complessa e dinamica, maturata nelle esperienze vissute quotidianamente nei vari contesti e ambiti di animazione e si accresce attraverso processi di apprendistato che richiedono tempi lunghi di autoformazione e percorsi di formazione specifici differenziati.

La formazione degli animatori deve essere progettata sulla base del metodo preventivo. L'azione stessa del progettare consiste nel "gettare avanti" lo sguardo oltre l'esistente, delineando i contorni di una situazione futura desiderabile e ideando la sua attuazione. Si tratta di simulare in chiave previsionale una realtà e predisporre alla sua realizzazione.

Secondo lo stile salesiano, **la progettazione di percorsi formativi deve essere collettiva** (non individuale), coinvolgendo tutti gli attori che sono chiamati a esprimere insieme «un'intenzionalità cosciente e organizzata verso cambiamenti auspicati».⁸

La progettazione può essere intesa «come un processo di soluzione di problemi».⁹ L'osservazione delle situazioni insoddisfacenti o ricche di potenzialità da far emergere si incontra con i valori e i motivi che animano coloro che progettano. L'attenzione a queste realtà origina uno stato motivazionale che sollecita ad individuare azioni per generare situazioni più positive.¹⁰

⁸ Il ciclo della progettazione è definito e descritto in vario modo nella letteratura scientifica a seconda degli autori e dell'ambito di intervento poiché il lavoro per progetti è studiato e applicato nella produzione di vari beni e servizi. La prospettiva qui presentata da E. Ottone attinge al contributo di Sergio Tramma e Michele Pellerrey. Cf CHINELLO – OTTONE – RUFFINATTO (a cura di), *Formatori* 34-35.

⁹ TRAMMA Sergio, *Pedagogia sociale*, Milano, Guerini & Associati 2010, 114.

¹⁰ Cf PELLERREY Michele - GRZADZIEL Dariusz, *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS 2011, 77.

L'azione del progettare la formazione degli animatori può essere così compresa in un processo circolare che prevede cinque fasi o aree principali che non si susseguono in modo rigido, ma consentono interruzioni e ritorni a fasi precedenti (Figura n. 3).

Figura n. 3: Il processo di progettazione in cinque fasi



L'elaborazione di un progetto che risponda al reale fabbisogno formativo di ciascuno e favorisca la crescita integrale dei giovani animatori richiede il coinvolgimento diretto di tutti i soggetti nelle decisioni e nelle scelte. Nella fase dell'individuazione dei cambiamenti attesi espressi in termini di obiettivi di apprendimento è utile riferirsi ad un quadro di competenze che dovrebbe essere condiviso con gli stessi partecipanti. Nelle fasi successive è indispensabile valorizzare contenuti, metodi e strumenti che rispondano alle esigenze di chi apprende (età e caratteristiche). È necessario individuare adeguate modalità di attuazione, monitoraggio, valutazione e certificazione e definire le risorse umane, strumentali e finanziarie e i tempi previsti.

3.1 L'analisi dei bisogni e della domanda di formazione

Nella fase iniziale di analisi e rilevazione del fabbisogno formativo è utile analizzare il rapporto esistente tra problemi, bisogni e domande formative dei soggetti in formazione.

L'analisi dei *problemi* consente di rilevare le mancanze 'oggettive' (contraddizioni, incongruenze, lacune, contrasti, blocchi, esiti insoddisfacenti) che emergono nella situazione reale rispetto alla situazione auspicata (aspirazioni, intenzioni, valori, significati e motivi che dovrebbero guidare l'agire dell'animatore salesiano). I problemi potrebbero essere percepiti dal formatore, ma non dai soggetti che ne sono portatori. Ad esempio, il formatore potrebbe rilevare che i ragazzi di un oratorio estivo non avvertono il clima di familiarità con gli animatori come nella situazione narrata da don Bosco nella lettera da Roma del 1884.

La lettura dei *bisogni formativi* consente di rilevare l'esigenza 'soggettiva' individuale o collettiva di cambiamento che può essere percepita dal soggetto e restare nascosta ad un osservatore esterno. Nel nostro caso si riferisce alla differenza tra ciò che il giovane è e ciò che vorrebbe e dovrebbe essere come animatore salesiano. Ad esempio, la convinzione dell'importanza della presenza/assistenza ovvero dello "stare" accanto ai bambini/ragazzi durante il tempo del gioco libero con lo stile affabile e propositivo dell'educatore salesiano (dover essere o punto di arrivo) e la tendenza degli adolescenti a stare con i coetanei durante il tempo del gioco libero (punto di partenza).

L'esplicitazione della domanda di formazione è il momento in cui il bisogno formativo è tradotto in una richiesta di intervento intenzionale rivolto a un soggetto che è ritenuto in grado di rispondere a tale bisogno formativo.¹¹

Nell'*Allegato C2* si propone uno strumento che può essere usato dai formatori nella fase di analisi dei problemi, dei bisogni e della domanda formativa che emergono nella pratica in relazione ad alcuni nuclei del criterio preventivo. La prospettiva pedagogica sottesa allo strumento, mette in dialogo la situazione reale del giovane, ovvero ciò che egli è nella sua dimensione esistenziale (problemi e bisogni) e ciò che può e deve diventare come animatore (competenze). Dall'intreccio di queste

¹¹ Cf TRAMMA, *Pedagogia* 122-126.

due dimensioni prende avvio la progettazione del processo formativo che mira a ridurre la distanza realizzando in tal modo la finalità del progetto.

Nel lavoro di analisi e rilevazione del fabbisogno formativo dei soggetti coinvolti è indispensabile adottare una prospettiva di progettazione partecipata, cioè è necessario coinvolgere gli stessi ragazzi e giovani, considerandoli protagonisti dei percorsi di formazione (e non destinatari degli interventi), prestando attenzione alla loro percezione dei problemi, dei bisogni e delle domande di formazione, ma anche delle risorse e dei condizionamenti e, in seguito, individuando con loro nuove soluzioni assicurandosi che siano in linea con l'identità e i valori della realtà MGS IC locale, zonale o territoriale che propone e gestisce il progetto.

Nella fase iniziale della progettazione di un percorso formativo è richiesta anche un'analisi attenta e una mappatura dei condizionamenti e delle risorse del contesto operativo e organizzativo nel quale verranno realizzate le attività di formazione (vincoli e orientamenti, risorse umane, finanziarie, strumentali interne o esterne a cui il progetto deve sottostare).

3.2 Gli obiettivi in termini di competenze

Nella fase di formulazione degli obiettivi di apprendimento è utile riferirsi a un quadro di riferimento o a un repertorio di competenze in cui sono precisati gli standard formativi. Tale quadro di riferimento potrebbe essere elaborato in relazione alla figura di animatore che si intende formare tenendo conto degli aspetti trasversali e delle necessarie differenziazioni.

La definizione di un repertorio di competenze in cui siano specificate conoscenze, abilità e disposizioni interne che l'animatore dovrebbe possedere in relazione ai compiti differenziati previsti è un'operazione complessa. Il quadro qui fornito non è stato dedotto a priori da una teoria, ma è stato compilato a partire dal confronto con il vissuto dei membri del gruppo di giovani, FMA e SDB del MGS IC che hanno partecipato alla stesura di questo documento, cioè in base alle categorie che sono emerse dall'analisi della figura e dei compiti dell'animatore MGS. Come anticipato, tale quadro non è esaustivo e dovrebbe essere

periodicamente rivisto e aggiornato.¹²

In fase di elaborazione dei percorsi formativi, è opportuno riflettere con gli animatori per elaborare un quadro di competenze adatto all'età e alle caratteristiche, al contesto e alle esigenze specifiche (Figura n. 2).

3.3 Le scelte metodologiche in stile salesiano

L'apprendimento è un processo continuo di maturazione che si realizza in vari contesti formali, non formali e informali e richiede di saper osservare, riflettere, integrare teoria e prassi, acquisire concetti e rielaborarli per contestualizzarli, sviluppare abilità e garantire affidabilità e tenuta a quanto si apprende.

La formazione degli animatori dovrebbe essere prevista e attuata in forma laboratoriale, come faceva già don Bosco a Valdocco, dovrebbe cioè integrare 'testa, cuore e mani' in modo che, chi 'sa fare', si abiliti a pensare, e chi 'pensa e osserva', a un certo punto, passi all'azione. Per impostare la formazione salesiana degli animatori occorre dunque tenere presente che ogni ragazzo, in particolare colui che è cresciuto in un ambiente salesiano:

- » **riflette** già sulle proprie esperienze, si confronta con gli altri, non è come una pagina bianca;
- » **intensifica** e **arricchisce** il suo processo formativo con l'apprendere dagli altri e dall'ambiente in vari contesti formativi formali, non formali e informali;
- » **accresce** la sua motivazione ad apprendere quando percepisce l'utilità e la spendibilità di quello che impara;

¹² L'individuazione di un repertorio di competenze richiede un accordo preliminare sul concetto di competenza. Esistono varie definizioni e categorizzazioni di competenza anche in relazione ad ambiti e contesti differenti. La scelta che è stata fatta riprende la visione di competenza proposta da Michele Pellerey. La competenza si manifesta nella capacità di far fronte positivamente a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto, integrare, coordinare e far funzionare le proprie risorse interne cognitive, affettive, volitive, cioè un insieme di conoscenze e abilità consolidate e di altre disposizioni interne stabili (caratteristiche personali non occasionali che orientano la persona ad agire, come l'interesse, la disponibilità) e a utilizzare le risorse esterne disponibili (strumenti, ecc.) in modo coerente e fecondo. Cf PELLEREY Michele, *Le competenze individuali e il portfolio*, Roma, La Nuova Italia, 2004. 12.23-64.

- » **compie** un percorso di apprendimento personalizzato;
- » è **protagonista** e **responsabile** del proprio apprendimento.¹³

Per progettare percorsi di formazione degli animatori, occorrerà pertanto individuare metodologie e strategie idonee a promuovere l'autodirezione dell'apprendimento riconoscendo la centralità dell'esperienza e della riflessione, facendo leva sulla cooperazione, sul coinvolgimento e sulla responsabilità dei giovani, stimolandoli a «riflettere criticamente su quanto fatto, a recuperare i criteri che hanno ispirato la scelta effettuata, a considerare se stessi e l'evento secondo un'ottica diversa, a valutare i risultati raggiunti e i loro effetti, a individuare nuove prospettive e a programmare nuovi itinerari di ricerca».¹⁴

Gli approcci da privilegiare nell'ambito della formazione degli animatori dovrebbero valorizzare l'apprendimento esperienziale, collaborativo, riflessivo e la pedagogia d'ambiente.

Il primo luogo in cui si sviluppa la competenza dell'animatore è la **prassi educativa**. Con questo termine si riassumono due cammini formativi fecondi, se integrati continuamente tra loro: l'esperienza concreta di servizio in mezzo ai giovani e la riflessione sull'esperienza.

L'azione educativa, infatti, mette di fronte ai problemi e suggerisce la ricerca di soluzioni; la riflessione e lo studio offrono elementi per ripensare l'azione, aiutano a stendere nuovi progetti d'intervento. L'animazione diventa «prassi educativa» quando si è capaci di agire e di ripensare la propria azione con l'aiuto di un quadro valutativo sistematico e aperto; e quando, nella misura del possibile, la conoscenza delle questioni educative è fatta alla luce dei problemi concreti e delle intuizioni che emergono dall'azione.

¹³ Cf CHINELLO – OTTONE – RUFFINATTO (a cura di), *Formatori* 40.

¹⁴ MOON, *Esperienza* 14. Dei vari metodi utilizzabili nell'animazione se ne offre qui un elenco non esaustivo: i metodi classici che includono la formazione in presenza, ma anche lo studio di un caso, l'esercitazione, il *problem solving*, la simulazione, l'apprendimento esperienziale, il *role play*; quelli centrati sul gruppo; i metodi centrati sulle competenze e sull'organizzazione; quelli centrati sull'individuo, come l'autobiografia o lo *storytelling*, sulla messa in scena, sull'uso delle applicazioni tecnologiche (cf QUAGLINO, *Introduzione*, in ID. [a cura di], *Metodi* XXVIII-XXIX).

3.4 La programmazione dei contenuti e delle attività

Un'adeguata formazione dell'animatore salesiano dovrebbe essere mirata all'acquisizione di un insieme di competenze e richiede un approccio che tenga presenti alcune prospettive interrelate.

- » **Lo sviluppo di conoscenze**, teso a formare una 'mentalità di animatore'. Animare, infatti, è un modo di pensare, di leggere la realtà, di concepire l'azione. Richiede un quadro concettuale, ma non per questo astratto, che permetta di cogliere l'orizzonte in cui si muove l'animazione e le strategie che usa.
- » **Lo sviluppo di abilità specifiche e trasversali** progettuali, organizzative, comunicative, relazionali, tese a formare un animatore capace di progettare un intervento educativo e aprirsi in modo efficace e adeguato all'interazione con il gruppo e con i singoli. La competenza relazionale e comunicativa non può essere considerata un dono di natura; deve essere sviluppata attraverso lo studio, l'esercizio e l'apprendimento paziente.
- » **L'acquisizione di competenze tecnico-operative nell'animazione**, tese a formare nell'animatore la capacità di agire efficacemente, a seconda dell'ambito d'intervento che gli viene affidato. La competenza tecnico-operativa dell'animatore non si riduce al «che cosa fare», ma al saper individuare «come» farlo. Questo comporta l'elaborazione di una serie di criteri di azione e valutazione, il dominio delle dinamiche e la conoscenza di tecniche che facilitano la partecipazione, la conoscenza dei contenuti, da offrirsi sulla misura delle reali capacità dei soggetti.
- » **La crescita delle dimensioni interne** come l'interesse, la passione educativa, la disposizione a vivere e testimoniare la fede e la preghiera, la sensibilità per le questioni etiche, l'impegno di una cittadinanza attiva e responsabile, la dimensione vocazionale. A un livello più profondo, l'animatore sente e vive la sua azione educativa come sollecitazione a un rinnovamento radicale della sua esistenza, come richiamo a uno stile di vita nuovo. Questo significa che ripensa continuamente la sua esistenza alla luce del Vangelo e della causa del Regno di Dio. L'azione educativa, come fatto spirituale, lo porta così a rinnovare la sua «tensione» verso la pienezza della vita; a mettere in modo più radicale le proprie energie a servizio della sua crescita nel mondo; a trovare spazi di esplicita comunione con Dio nel silenzio, nella preghiera personale, nella celebrazione eucaristica e nella riconciliazione;

a sentirsi parte viva, all'interno della comunità educativa, dell'esperienza ecclesiale.

Resta all'animatore la responsabilità di una crescita personale e spirituale e di un continuo aggiornamento pedagogico legato all'evolversi della situazione culturale e della condizione giovanile, all'emergere di nuove domande educative e religiose, al delinarsi di nuovi processi formativi.

È anche così che egli ridefinisce continuamente il proprio profilo per essere sempre più vicino ai giovani e sempre più capace di vivere lo spirito salesiano.¹⁵

3.5 L'attuazione dei percorsi formativi

La delicata fase di attuazione del progetto può portare cambiamenti ed effetti non desiderati o richiedere tempi differenti da quelli stabiliti. Per questo è necessaria una mentalità progettuale dinamica, aperta a riflessioni ed eventuali aggiustamenti, allo scopo di confermare le scelte o modificarle secondo le necessità. In questo senso, è utile prevedere **strumenti di monitoraggio** e valutazione in itinere dell'intero impianto progettuale (bisogni, obiettivi, risorse, metodi e tempi).

¹⁵ Cf DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB – CENTRO INTERNAZIONALE DI PG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987, 55-60.

Figura n. 4: Alcuni momenti irrinunciabili per un incontro formativo

APERTURA INIZIALE DI UNA SERIE DI INCONTRI

- » Presentazione dell'obiettivo, delle attività, del modo di procedere
- » Presentazione delle aspettative (ogni persona si aspetta qualcosa anche solo dal titolo dell'incontro, lasciare spazio ai partecipanti all'inizio di un incontro presuppone anche la possibilità di modificare qualcosa)
- » Definizione del patto formativo (regole, tempi, modi di interagire, rispetto e fiducia reciproca, logistica)

APERTURA DI OGNI SINGOLO INCONTRO

- » Accoglienza dei partecipanti
- » Verifica delle presenze ed eventuale presentazione dei nuovi
- » Ricordare il patto iniziale in caso di problemi organizzativi
- » Ripresa dei temi trattati ed eventuale verifica dei "compiti" assegnati

CHIUSURA

- » Riassumere il lavoro fatto lasciando spazio per richieste anche solo di ordine organizzativo
- » Ricordare gli impegni
- » Ringraziare

3.6 La valutazione

La valutazione dei risultati di un percorso di formazione è un'operazione complessa perché nell'esperienza formativa entrano in campo molteplici variabili e i cambiamenti dovrebbero essere valutati a distanza di tempo. La valutazione finale consiste nel confrontare situazione iniziale e finale per verificare con esattezza se il percorso ha saputo rispondere agli obiettivi individuati. Tale valutazione dovrebbe essere già fatta *in itinere*.

Nella strutturazione di un percorso formativo è indispensabile prevedere dei momenti dedicati alla "valutazione". Con questo termine ci si riferisce sia agli indicatori utili per accertare il livello di conseguimento

degli obiettivi, sia ai momenti in cui è possibile verificare l'effettiva corrispondenza tra obiettivi dichiarati e obiettivi conseguiti, tra le aspettative dei partecipanti e il "prodotto" della formazione.

La valutazione si svolge in momenti diversi:

- ▶ **Nella fase iniziale dell'intervento formativo (ex ante):** si tratta di una verifica della congruenza tra aspettative dei partecipanti e obiettivi del formatore, con lo scopo di rispondere alle reali esigenze del gruppo e di rendere il percorso effettivamente utile ed efficace alla crescita dei soggetti coinvolti.
- ▶ **Durante l'intervento formativo (in itinere):** si tratta di una verifica dell'intervento formativo (sia sul piano dei contenuti e dei metodi, sia su quello delle dinamiche di gruppo) e del processo. Sono coinvolti in questa fase il formatore e il coordinatore o l'equipe di coordinamento. La valutazione in itinere di percorsi lunghi può avvenire anche mediante la somministrazione di questionari di verifica per moduli o per giornate di formazione e l'utilizzo di esercitazioni o lavori di gruppo centrati sia sull'apprendimento che sulle dinamiche instaurate.
- ▶ **A conclusione dell'intervento formativo (ex post):** una valutazione finale dovrebbe tener presente il gradimento, il coinvolgimento dei singoli e del gruppo, le competenze del formatore, lo sviluppo di competenze e l'acquisizione di conoscenze.
- ▶ **Dopo un certo lasso di tempo (follow up):** i percorsi formativi, in particolare quelli lunghi e che abbiano come obiettivo lo sviluppo di competenze, necessitano di una verifica di **lungo periodo**, con lo scopo di osservare cosa è cambiato in termini di comportamenti, procedure, attività, per esempio dopo sei mesi o un anno dalla partecipazione al corso.

Nel nostro territorio MGS è utile prevedere a cadenza periodica una valutazione delle attività che si svolgono a tutti i livelli, sia zonale sia locale (cf Allegato C1).

4

La formazione dei formatori

La formazione dei **formatori**, cioè di coloro ai quali (a livello locale, zonale o territoriale) è affidato il compito di progettare e realizzare percorsi di formazione animatori, richiede particolare attenzione e cura. È necessario formare persone che abbiano uno *sguardo d'insieme*, che crescano nella consapevolezza di essere mandati dalla comunità ai ragazzi, che si sentano parte di una realtà più grande a livello di MGS nella Chiesa.

I formatori degli animatori sono:

- » FMA e SDB con incarichi a livello locale, zonale, ispettoriale;
- » segreteria MGS e comitati di zona;
- » altri giovani fra i 23 e i 30 anni;
- » membri della Famiglia Salesiana o adulti corresponsabili.

Hanno il compito di formare adolescenti e giovani universitari/lavoratori che si sentono parte del MGS e animano in modo attivo gli itinerari di formazione degli animatori.

Nell'intento di individuare un quadro di competenze della figura del formatore degli animatori salesiani si mettano a fuoco in modo particolare le competenze pedagogiche, didattiche e formative.

La formazione e l'autoformazione di queste figure dovrebbe incentrarsi sugli aspetti delle **competenze progettuali** delineate in questo documento, sul criterio salesiano che permea tutto il processo formativo, sulle competenze comunicative e relazionali per l'accompagnamento personalizzato, la gestione del gruppo, la promozione di competenze umane e cristiane, in particolare attraverso la testimonianza di vita.

Gli incontri a livello territoriale e zonale possono essere occasioni per formare i formatori, provando ad aprire riflessioni critiche su valutazione di metodologie, obiettivi formativi e risultati di apprendimento attesi.

5

I percorsi di formazione degli animatori

Il profilo dell'animatore di stile salesiano si va plasmando in un percorso formativo continuo. Secondo le indicazioni della *Carta MGS Italia Centrale* (2019), la formazione degli animatori è articolata in formazione iniziale e permanente e si realizza a tre livelli:

- » un livello **locale** che consiste in percorsi formativi di varia durata e intensità, la cui responsabilità è della singola CEP/CE. L'intento è sensibilizzare e favorire il senso d'appartenenza, lo scambio tra i gruppi, la crescita nella dimensione del servizio e in quella spirituale;
- » un livello **zonale** comprendente incontri di formazione ed esercizi spirituali, la cui responsabilità è del Comitato di zona in dialogo con il Delegato, la Consigliera di PG e la Segreteria MGS;
- » un livello **territoriale** (Liguria, Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Sardegna) comprendente il Forum e i Campi di Formazione in livelli progressivi, la cui responsabilità è della Segreteria MGS IC.

5.1 I percorsi a livello territoriale

La formazione iniziale a livello territoriale è strutturata su quattro livelli.

Il **Campo Base** è un campo residenziale della durata di una settimana, che si svolge nel periodo estivo ed è proposto ai giovani di 16-17 anni ossia a coloro che abbiano frequentato almeno la terza superiore.

Promuove:

- » la conoscenza e la comprensione dei fondamenti dello stile salesiano di animazione (Sistema preventivo; spiritualità giovanile salesiana; MGS);
- » le competenze per poter animare il cortile e i gruppi in particolare nei momenti di gioco e festa (tecniche di animazione e gestione del gioco; assistenza e accoglienza);
- » l'approfondimento dell'amicizia con Gesù;
- » la maturazione di una visione evangelica di uomo (conoscenza di sé; affettività).

Al termine del campo il ragazzo:

- » riconosce le caratteristiche dell'animatore salesiano e si confronta con esse
- » prende coscienza delle proprie qualità e limiti
- » è consapevole dell'importanza di instaurare relazioni libere e mature
- » conosce e sa utilizzare strumenti, tecniche e metodologie ludico-educative in stile salesiano
- » ha sperimentato alcune modalità di preghiera in stile salesiano

Il **Campo Bosco** consiste in una settimana di pellegrinaggio sui luoghi della vita di Don Bosco e Madre Mazzarello proposta ai giovani di 17-18 anni, che abbiano frequentato la quarta superiore.

Promuove:

- » l'approfondimento, a livello conoscitivo e soprattutto esperienziale della spiritualità giovanile salesiana, attraverso l'incontro con i luoghi salesiani.

Al termine del campo il ragazzo:

- » Conosce gli elementi della storia salesiana e si confronta con le sue figure principali;
- » Conosce i pilastri della SGS e si pone in confronto esistenziale con essi
- » Approfondisce la conoscenza di sé in relazione alla propria storia
- » È disponibile a intraprendere/approfondire un cammino di crescita nella fede
- » È disponibile a interrogarsi sul proprio Progetto di vita

Il **Campo Bivio** consiste in una settimana di campo residenziale nel periodo estivo; è proposto ai giovani di 18-19 anni ossia che abbiano frequentato la quinta superiore. Come ultimo campo di Formazione Animatori, pone i giovani che vi partecipano di fronte ad una scelta. L'esperienza del servizio di animazione che hanno fatto fino a questo momento mette in condizione di porsi domande importanti per la propria vita: *quanto la scelta di essere (e non solo fare) l'animatore salesiano incide sulla mia vita? Quali passi comporta questa scelta per essere un animatore coerente e diventare un cristiano adulto credibile?*

Promuove:

- » l'approfondimento della dimensione vocazionale, che accompagna trasversalmente tutto il campo.

Al termine del campo, il giovane:

- » riconosce l'identità dell'animatore salesiano come stile specifico di una vita cristiana piena, che richiede un cammino di continua crescita a livello umano e spirituale per accorgersi del mondo intorno a lui (problematiche e risorse) e impegnarsi nella comunità per gli altri, soprattutto i più poveri;
- » sceglie in quale ambito di servizio impegnare le sue energie.

Il **Campo Biblico** può essere sia residenziale sia sotto forma di pellegrinaggio ed è proposto durante il periodo estivo per una settimana. È rivolto ai giovani (over 19) che hanno il desiderio di continuare a crescere nel loro percorso umano e cristiano e può quindi essere vissuto più volte. Gli elementi imprescindibili del campo sono il confronto con la Parola di Dio, l'approfondimento del legame tra fede, cultura e vita, la condivisione del proprio vissuto e la conoscenza del Magistero della Chiesa.

I campi di formazione del MGS IC sono approfonditi nell'*Allegato E*.

5.2 Le iniziative a livello zonale

Ogni Comitato di zona, in dialogo con la segreteria MGS e in coerenza con il Calendario definito dalla Consulta MGS, organizza occasioni di formazione per animatori e giovani universitari e lavoratori che approfondiscono le diverse dimensioni della persona (affettiva-relazionale, sociale, spirituale-carismatica):

- » gli **Esercizi Spirituali MGS** nel tempo dell'Avvento e/o della Quaresima;
- » gli **incontri di formazione animatori e giovani per zona MGS**, in stile laboratoriale durante l'anno

La descrizione nel dettaglio delle iniziative a livello zonale di formazione per gli animatori è approfondita nell'*Allegato F*.

Nella **figura 5** è invece fornito lo schema che potrebbe essere utilizzato per la rilevazione delle iniziative che si svolgono a livello zonale.

Figura n. 5: La presentazione delle iniziative formative

Denominazione	Indica il nome della zona
Caratteristiche edeidestinatari	Descrivi i destinatari della formazione (età, provenienza, profilo, numero di massima, bisogni formativi)
Caratteristiche degli incontri	Precisa la frequenza e la durata degli incontri
Criteri di accesso	Indica i criteri utilizzati per invitare/ammettere gli animatori
Obiettivi Formativi	Elenca gli obiettivi formativi generali espressi in termini di competenze che il partecipante dovrebbe sviluppare
Risultati di apprendimento	Elenca i risultati di apprendimento che il partecipante dovrebbe aver sviluppato al termine del percorso formativo
Contenuti	Spiega con quale criterio vengono decisi e i nuclei tematici e gli argomenti da trattare e indica alcuni esempi di contenuti affrontati negli incontri di formazione
Modalità	Elenca le modalità di svolgimento più comuni (lezione frontale, laboratori, testimonianza)

I Campi Biennio, che esistono in alcune zone, sono da considerarsi esperienze di formazione umana e cristiana, aperti a tutti i ragazzi di quella fascia d'età, ma non vengono strettamente considerati nel percorso di formazione animatori, né prerequisito necessario per l'accesso al Campo Base.

5.3 Le iniziative a livello locale

All'inizio di questo percorso di Ricerca-Azione, abbiamo proposto alle singole case FMA e SDB un'indagine esplorativa che permettesse di evidenziare quanto si attua a livello locale, quali sono i criteri di selezione, i compiti affidati alle diverse fasce d'età e i periodi dell'anno maggiormente impegnati nel servizio di animazione. A titolo

esemplificativo, richiamiamo di seguito alcuni elementi emersi dal questionario:

- » **Criteri di selezione degli animatori:** partecipazione al percorso formativo locale e alle proposte di MGS zonale e territoriale; disponibilità per un servizio nell'opera; una certa maturità umana e sensibilità spirituale; la partecipazione all'Eucaristia domenicale; un buon impegno nei propri doveri scolastici; responsabilità; un buon comportamento fuori dell'ambiente salesiano.
- » **Compiti affidati:** in base all'età e all'esperienza dei singoli ragazzi, "non tutti fanno tutto". Alcuni sono chiamati ad organizzare e animare attività puntuali (feste salesiane, giochi, laboratori, animazione di bans, fare scenette, assistenza in cortile, animazione musicale, preparazione scenografie, celebrazioni, affiancare catechiste nella conduzione di un gruppo dei più piccoli, ecc.), ad altri è affidato di condurre un lavoro in equipe, animare i gruppi apostolici o preparare momenti formativi e/o di preghiera.
- » **Età degli animatori:** alcune realtà tendono a considerare "animatori" quegli adolescenti che si rendono disponibili per alcuni servizi, come l'animazione di Estate Ragazzi e attività di cortile con i più piccoli, pur sapendo che "animatore salesiano" a pieno titolo è colui che ha fatto del carisma e dell'impegno apostolico verso i più piccoli, uno stile e una scelta di vita.

Tra gli allegati al presente documento è stata inserita la traccia dell'intervista (Allegato C1) inviata ai referenti che si occupano della formazione degli animatori a livello locale in tutte le opere FMA e SDB del territorio del MGS Italia Centrale, perché possa essere utile nella fase di progettazione dei percorsi locali.

Conclusione

Il presente documento *Linee Guida per la formazione degli animatori del MGS IC* non intende proporre un modello di riferimento concluso in se stesso, né offrire risposte pronte per tutte le esigenze, ma un metodo che ogni realtà locale, zonale o territoriale potrà adottare per il ripensamento e la riprogettazione delle esperienze formative in atto. Gli strumenti allegati, quindi, diventano parte integrante delle Linee Guida e possono essere adattati, integrati e aggiornati in coerenza con il metodo della ricerca-azione.

La decisione che prendiamo nel concludere questo documento è scegliere che esso non sia concluso! Riteniamo infatti che la logica della ricerca-azione che abbiamo appreso durante il percorso richieda di considerare questo lavoro un cantiere aperto. Lo consegniamo a quanti avranno il desiderio di unirsi a noi nel sogno che ci ha animato in questo percorso di riflessione e formazione e che abbiamo fatto nostro dal cuore di don Bosco: accompagnare i giovani che ci sono affidati nel loro cammino di crescita a favore di tanti giovani.

Lo consegniamo quindi con gioia a te, che, nella logica del piccolo seme, sei chiamato a far crescere i ragazzi a te affidati, aiutandoli ad accogliere la chiamata di Dio ad essere animatori, capaci di dare ali a tanti piccoli affidati alle loro cure.

Bibliografia

Bosco Giovanni, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 317-333.

Bosco Giovanni, *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in ivi 258-266.

Bosco Giovanni, *Due lettere da Roma*, 10 maggio 1884, in ivi 365-367.

BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992.

Bosco Giovanni, *Le memorie dell'oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, (a cura di A. Giraud), Roma, LAS 2011.

CHINELLO Maria Antonia – OTTONE Enrica – RUFFINATTO Piera (a cura di), *Formatori in stile salesiano. Linee Guida e schede formative per gli Operatori del CIOFS-FP*, Milano, Franco Angeli 2019.

CHINELLO Maria Antonia – OTTONE Enrica – RUFFINATTO (a cura di), *Educare è prevenire. Proposte per educatori = Orizzonti 30*, Roma, LAS 2015.

DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB – CENTRO INTERNAZIONALE DI PG FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987.

PELLERREY Michele - GRZADZIEL Dariusz, *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS 2011.

QUAGLINO, *Introduzione*, in ID. [a cura di], *Metodi XXVIII-XXIX*.

